

Studia Antiqua et Archaeologica, VIII, Iași, 2001

**LA PROSA D'ARTE CRISTIANA LATINA.
NOTE INTRODUTTIVE**

MARCELLO MARIN
(Università di Foggia)

1. *Per un approccio e una definizione.*

Chi si occupa di retorica antica, e specificamente dei rapporti fra retorica classica e retorica cristiana e fra retorica e interpretazione patristica della Scrittura, si trova frequentemente nella necessità di chiarire e contestare giudizi e pregiudizi che contraddistinguono questi ambiti di ricerca. E se da tempo assiste al graduale attenuarsi della diffusa accezione negativa della retorica (ma il mondo della scuola e l'opinione comune sembrano ancora immuni da questo recupero in positivo), solo più recentemente può avvertire significativamente riscoperto e affermato il ruolo della scuola antica, e in particolare della scuola di retorica, nella tradizione culturale del mondo cristiano: una ritrovata consapevolezza della fondamentale unità delle tradizioni scolastiche, che dall'ambito classico-profano trasmettono e prolungano a quello cristiano metodi interpretativi e generi letterari, affinati rinnovati perfezionati nell'adeguamento alla nuova, specifica realtà della Sacra Scrittura. In tale ottica, lo stesso binomio "retorica ed esegesi" – pur ancora generalmente sacrificato dalle attuali ricerche sull'esegesi patristica – inizia ad essere più serenamente recepito per comprendere modi problemi soluzioni nella formazione degli esegeti cristiani.

Ma il settore della prosa d'arte cristiana continua ad essere usualmente ignorato, al punto che, con la rarefazione delle indagini, viene meno la stessa presenza dell'espressione e assume contorni indefiniti il suo significato. E' certamente un segno dei tempi che l'espressione "prosa d'arte" sia assente nel recente *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*¹, come già nel *Dizionario Patristico e di Antichità*

¹ Diretto da Gian Luigi Beccaria, Torino 1995 (Biblioteca Studio, 21; già edito nel 1994 nei "Dizionari Einaudi"): esiste solo una breve voce "prosa ritmica", con esempi italiani e novecenteschi, a cura di Giorgio Bertone (p. 585); per la prosa antica e medievale, scandita da clausole e *cursus*, l'A. ritiene preferibile la dizione "prosa

*Cristiane*²; ma la stessa definizione che ne offre uno studioso pur così attento come Scevola Mariotti nella *Premessa* alla traduzione italiana della *Antike Kunstprosa* di Eduard Norden appare ben più specificamente orientata a sottolinearne le finalità che a individuarne le modalità espressive³.

Proprio da Norden, in effetti, bisogna partire e da quella sua *audax iuventa* – come egli stesso ebbe a dire, con Virgilio, della sua opera – che lo spinse ad affrontare, non ancora trentenne, la prosa d'arte antica dal VI secolo a.C. all'età della Rinascenza. Si tratta, certamente, di un'opera disuguale nella trattazione dei periodi e degli scrittori, fin troppo rapida sul versante cristiano e poco sensibile a rilevare l'apporto scritturistico all'evoluzione dello stile, che oggi rivela con evidenza, tra i segni dell'età (la prima edizione è del 1898), una certa carenza sia sul piano linguistico, nell'aspetto grammaticale e in quello di storia della lingua, sia nello specifico ambito della retorica cui pure l'autore aveva dedicato particolare cura (CALBOLI 1986, 974-979; BETZ 1994, 107-127); ma che rimane ancor oggi unica nel suo genere e che ha il merito di aver riconosciuto e fissato, malgrado un qualche eccesso di rigidità e di schematizzazione, i procedimenti che individuano le caratteristiche fondamentali della prosa d'arte: le figure retoriche, in particolare le cosiddette “figure gorgiane” legate alla ripetizione di parole o di parti di parole (antitesi isocolia omeoptoto omeoteleuto paronomasia), il colore e i costrutti poetici che rendono la prosa elevata simile alla poesia, l'articolazione del periodo e le cadenze metriche che costituiscono una prosa ritmica. Meritevoli di ogni considerazione mi sembrano poi le dichiarazioni, spesso e troppo facilmente disattese dalla critica a noi più vicina, sulla profonda compenetrazione tra forma della esposizione e suo contenuto, un rapporto così intimo in tutta l'antichità che “la prosa d'arte costituisce veramente una parte essenziale della storia letteraria” (NORDEN

metrica”.

² Diretto da Angelo Di Berardino, Casale Monferrato, 1983-1988: utili considerazioni sui valori formali della prosa cristiana antica nella voce “clausola e cursus”, curata da A. Quacquarelli (I, cc. 704-706), che considera generatrice di incomprensioni, e comunque non chiarificatrice, la duplice denominazione di “prosa metrica” e “prosa ritmica”.

³ E. Norden (1986, I, p. VII): la prosa d'arte è una “prosa consapevolmente atteggiata in modi o secondo ‘regole’ volte a provocare nell'ascoltatore e nel lettore godimento e consenso”.

1986, *Prefazione*, 3) e che “una storia della letteratura antica che non tenga conto dello svolgimento stilistico è così poco scientifica come una storia dello stile che non sia in stretta connessione con lo svolgimento letterario” (NORDEN 1986, *Introduzione*, 9).

Dopo Norden, un solo contributo di ampio respiro specificamente dedicato ad affrontare i problemi della prosa d'arte cristiana credo sia da ricordare, il volume che riunisce i seminari tenuti da Jacques Fontaine (1968) nel maggio 1966. Addentrandosi in un terreno troppo vasto e ancora mal esplorato (NORDEN 1986, 11), Fontaine sceglie la linea di saggi di lettura su testi significativi della prima metà del III secolo (Tertulliano, la *Passio Perpetuae*, Minucio Felice, Cipriano), in un “corpo a corpo” (NORDEN 1986, 12) con l'autore antico che solleciti le forze dell'analisi critica e tecnica e parallelamente della sensibilità e dell'immaginazione. Dichiarata nel titolo stesso la propria adesione alla intuizione di fondo di Norden, la continuità di un'arte della prosa nella diversità di una evoluzione che non ne rompe la trama, dell'approccio del filologo della scuola di Bonn Fontaine segnala anche i limiti e illustra i correttivi derivati dagli studi di scuola svedese (Löfstedt) olandese (Schrijnen, Mohrmann) francese (Marouzeau, Blaise, René Braun); e da questa base filologicamente più solida procede con finezza di analisi a determinare i tratti salienti della genesi degli stili latini cristiani nelle trasformazioni e nella permanenza delle tradizioni classiche, nella assimilazione scritturistica che perviene ad impregnare lo stile, nella lenta e difficile penetrazione di uno spirito nuovo e nel graduale arricchimento di forme nuove, che evolvono impercettibilmente secondo i ritmi di una conversione continua, in relazione alla diversità dei generi, del pubblico, dei temperamenti. Consapevole della necessità di passare dai sondaggi al vero e proprio scavo, Fontaine si augurava che giovani ricercatori volessero impegnarsi in ricerche su questi temi, per verificare più puntualmente se ci sia e cosa significhi una genesi degli stili latini cristiani nel terzo secolo; in che cosa la conversione di uno scrittore di quel tempo, intervenendo sulle sue convinzioni più profonde, eserciti un influsso sulla redazione delle opere successive; in che misura e in che senso la fedeltà alla nuova fede faccia evolvere lo stile di un determinato autore (NORDEN 1986, 13). Ritengo che il voto di Fontaine sia rimasto sostanzialmente inascoltato: malgrado il buon numero di poderose monografie su temi specifici della produzione letteraria dei più rappresentativi scrittori

cristiani, ben pochi studi, note di lettura spesso raffinate ma parziali, sono stati dedicati a illustrare qualche aspetto dell'antica prosa d'arte cristiana. D'altra parte lo stesso Fontaine, ampliando il quadro cronologico delle sue indagini, ne ha più decisamente segnato la distanza rispetto all'analisi formale di Norden, cui attribuisce il limite di un approccio esterno ai testi, condotto "de manière pour ainsi dire plus visuelle et intellectuelle qu'auditive et vivante" (NORDEN 1976, 124-170, in particolare 132 ss. per i limiti del saggio di Norden); le sue ricerche, accentuando gli interessi già evidenziati sul versante dei problemi dell'estetica degli stili, della 'mescolanza' dei generi e dell'evoluzione dei gusti letterari, hanno così privilegiato i temi delle mutazioni della coscienza estetica nei prosatori cristiani tra i secoli III e V e delle interferenze tra prosa e poesia che caratterizzano, ad esempio nello stile oratorio di Ambrogio, una prosa poetica sensibile alla forza evocativa delle immagini e tesa tra vari piani concettuali, unificati dalla magia della parola (NORDEN 1976; idem 1977, 425-472 e discussione: 473-482).

Per l'Italia, sono le indagini di p. Accursio Francesco Memoli, uno studioso a torto dimenticato, di mons. Francesco Di Capua, di Antonio Quacquarelli ad approfondire gli orientamenti di Norden su alcuni specifici aspetti caratterizzanti la prosa d'arte. Padre Memoli, autore di uno studio sul ritmo prosaico in Venanzio Fortunato già nel 1952 (un saggio cui rende onore la prefazione di un grande Maestro, il Di Capua)⁴, pubblica tra il 1954 e il 1969 su diverse riviste italiane (*Aevum*, *Nuovo Didaskaleion*, *Orpheus*) numerosi articoli, dieci dei quali sono riuniti in un volume (1979): della prosa di un buon numero di autori latini (e di alcuni greci) egli indaga la struttura ritmico-musicale evidenziata dalla frequenza delle clausole ritmiche e delle *figurae* di suono e di senso (rima allitterazione paronomasia e le varie forme di parallelismo di espressione), sottolineando la natura di semipoesia della prosa d'arte e il suo ruolo intermedio tra la prosa comune e la poesia; e nel 1971 dedica specifica attenzione all'amplificazione in sinonimia e al sinatresmo (*synathroismòs*), o cumulo, enunciati sinonimici e ridondanti caratteristici della prosa di Cipriano, di grande efficacia per forza espressiva e sonorità ritmica allo scopo di

⁴ Rielaborazione della tesi di laurea sostenuta all'Università Cattolica di Milano, lo studio si collega alle ricerche e ai repertori statistici che i "Patristic Studies" editi a Washington dalla Catholic University of America pubblicavano sulle clausole e sullo stile degli antichi prosatori cristiani.

sviluppare e rafforzare un'espressione, di rendere più evidente un'immagine o un concetto.

Dei due rappresentanti della "scuola di Bari" (MARIN 1998, 229-240), Francesco Di Capua si segnala per gli studi sulla continuità della lingua latina, della quale segue la lenta e continua trasformazione per gli sviluppi che assume con il cristianesimo, le invasioni barbariche, l'epoca medievale; approfondendo la lezione agostiniana del *De doctrina christiana*, cerca nella lingua i contenuti che trasmette e la forma che li inverte analizzando con grande attenzione e sensibilità l'ordine delle parole, l'intreccio delle varie unità che compongono il periodo, l'euritmia che si manifesta nelle variazioni della quantità e degli accenti. Per cogliere tutte le sfumature dei contenuti trasmessi, per valutare le differenze nella prosa degli *auctores*, per ascoltare i loro più intimi richiami, sceglie un ambito di indagine di notevole spessore e significato, lo spostamento della quantità e il nuovo alternarsi della quantità e dell'accento: merito specifico della sua ricerca è l'aver seguito le diverse fasi del *cursus* da Cicerone sino a Dante registrando le lente trasformazioni che il progressivo indebolimento della quantità via via determinava.

Delle migliori risultanze di Francesco Di Capua, Quacquarelli assimila i temi fondamentali, approfondendo gli aspetti della comunicazione verbale, della lettura ad alta voce, delle variazioni di tonalità in relazione alle sfumature degli stati d'animo e alle opportune *distinctiones*, delle modulazioni per *cola* e *commata*, dello sviluppo del *genus commaticum* e di quello litanico; e a tali indagini apre nuovi orientamenti con lo studio degli schemi, dei quali ha ripetutamente sottolineato la dinamica concettuale immanente alla natura umana, la forza espressiva finalizzata alla comunicazione, l'efficacia, nella *compositio* dei Padri, per il rilievo interiore degli stati d'animo.

Il contributo dei due studiosi "baresì" si colloca dunque sul versante dell'approfondimento di specifici aspetti della prosa d'arte, il fluire ritmico del periodo e le sue clausole, il ruolo delle figure retoriche in relazione al pensiero da esprimere e ai sentimenti da suscitare, piuttosto che sulla proposizione di una veduta d'insieme del fenomeno stilistico-letterario e della sua evoluzione. E lo stesso Quacquarelli, che pure già nel 1966 aveva dedicato alla prosa d'arte di Colombano un saggio di lettura, nel 1988, in un bilancio sui propri cinquanta anni di ricerca che si apriva all'esame delle prospettive, in merito alla prosa d'arte degli autori cristiani doveva

osservare che “purtroppo da un pezzo non si usa più studiare la sua essenza costitutiva perché sono sfuggiti alla critica molti elementi di giudizio che i Padri e quasi tutti gli autori del tardoantico richiedono” (QUACQUARELLI 1988, XXI; 1990, 241; 1995, 67-68, 396) e tra questi indicava quantità e accento, figure e schemi, la lettura ad alta voce secondo un ritmo che accompagna l’ordine delle parole, la struttura sticometrica propria del parlare e dello scrivere degli uomini (QUACQUARELLI 1988, XXI-XXII).

Soprattutto su due aspetti fondamentali della tecnica compositiva degli autori cristiani, la colometria e il *numerus*, gli studiosi moderni, salvo poche lodevoli eccezioni, hanno quasi abbandonato le ricerche e i contributi teorici negli ultimi decenni: non mancano singoli sondaggi su determinati autori latini per specifici aspetti della prosa d’arte, in particolare le clausole, ma sono assenti indagini di più ampio respiro, significative per impianto metodologico, e opere di sintesi, quali possiamo invece riscontrare per autori di età classica (PRIMMER 1968; CHARPIN 1977; AILI 1979; DANGEL 1982; AUMONT 1996, che hanno variamente innovato metodologia di indagine e specifico approccio al problema). In una essenziale elencazione, debbo rilevare in primo luogo la decisa prevalenza di studi sulle clausole e sul ritmo prosaico in autori cristiani latini: non infrequentemente orientati a individuare nel ritmo un criterio di autenticità della produzione letteraria di uno scrittore o uno strumento importante per la costituzione del testo, attenti a segnalare il crescente rilievo dell’elemento accentuativo nelle clausole, sono contributi specificamente dedicati ad un singolo autore, Tertulliano (UGENTI 1995, 385-408; 1995a, 241-258), Minucio Felice (MÜLLER 1992, 52-73), Cipriano (MOLAGER 1981), Lattanzio (CASEY 1978, 157-161; discussione: 162-164), Lucifero (UGENTI 1998, 301-324), Potamio (ALVAREZ 1989, 265-276), Paciano (ANGLADA 1987, 41-57; 1990, 21-43; FERRAGUT DOMINGUEZ 1990, 255-261); a questi va aggiunta una cospicua serie di indagini sulle clausole e sui ritmi accentuativi nella prosa latina tardoimperiale (sulla nascita, nelle scuole africane tra fine II e inizio III secolo, di un nuovo sistema di clausole con schema ad un tempo accentuativo e metrico, sulle clausole ritmiche interne, sulle clausole ritmiche nelle lettere agostiniane), condotte da R. G. Hall e St. M. Oberhelman (1984, 114-130; 1985, 214-227; 1986, 508-526; 1987, 258-278; STEPHENS 1986, 72-91) e più recentemente proseguite dal solo Oberhelman (1988, 136-149; 1988a, 228-242), autore di un saggio sul ritmo prosaico e sullo stile oratorio nell’omiletica del IV secolo (1991; su altri ambiti insiste S.

ALVAREZ CAMPOS 1993). Non mi resta, infine, che ricordare, sulla colometria nella prosa latina, il volume di T.N. Habinek (1985); sulla qualità della *Kunstprosa* ambrosiana, le raffinate indagini intertestuali di Antonio V. Nazzaro (1998, 313-339; 1999, 227-246), fondate sulla scansione sticometrica dei testi per una soluzione dei problemi critico-testuali e un recupero dei valori retorico-formali, esegetico-simbolici, teologico-spirituale.

Sembra pertanto di dover concludere questa essenziale rassegna di studi con la considerazione che, per una valutazione della prosa d'arte cristiana latina, siamo ancora nell'età dei sondaggi o che, addirittura, bisogna riaprire l'età dei sondaggi e invitare a una ripresa di questi studi.

2. Del ricorso di Agostino alla prosa d'arte.

Ripartire da Agostino, visto che finora gli studi hanno dedicato molta attenzione al terzo secolo latino, può apparire necessario omaggio al grande teorico del *De doctrina christiana*, ma forse anche approfondimento superfluo per lo scrittore cristiano più assiduamente indagato con verifiche minuziose della sua produzione letteraria. Ma l'analisi della sua prosa d'arte offre ancora spazio per entrare più in profondità nelle sue concezioni attraverso le forme espressive prescelte.

2.1 Prendiamo come punto di partenza il contributo di Agostino al ruolo della retorica nell'ambito del patrimonio culturale del letterato cristiano. Esamino le argomentazioni svolte all'inizio del IV libro del *De doctrina christiana*, dedicato ai problemi del *proferre*, che danno chiara evidenza alla soluzione della apparente contraddizione, spesso evocata dai critici moderni, fra il dichiarato rigetto (che abbraccia quasi tutte le epoche e le correnti letterarie e filosofiche della cristianità antica) e l'accettazione pratica della retorica e dei suoi strumenti negli scrittori cristiani. Per Agostino, come già per gli autori dei secoli II e III (SINISCALCO 1985; 215-230; UGENTI 1998, 302-303), è da rifiutare non la retorica in sé, la retorica come arte o tecnica, ma quella retorica che ignora manipola stravolge la verità, che nasconde dietro ricercate elaborazioni contenuti erronei, capziosi, privi di valore e significato, allo scopo di illudere gli ascoltatori e di trascinarli ad un acritico assenso: la retorica dei sofisti, degli eretici, dei furbi adescatori. Ma il cristiano non modella la verità, che apprende dai sacri testi e alla quale conforma il proprio agire: chiamato a proclamare la buona novella, ha il dovere di formare mediante la parola che comunica la verità e di trasmettere ogni insegnamento vero e vitale mediante una

accorta opera tesa a *docere*, non a *persuadere*⁵; in questo impegno è pienamente giustificato che recuperi, del patrimonio degli antichi, quanto è utile ai valori che intende affermare.

Il nostro autore, dopo aver dichiarato di non aver intenzione di esporre quei *rhetorica praecepta* appresi e insegnati nelle scuole civili, perché, se hanno una qualche utilità – afferma con voluta attenuazione –, essi vanno appresi in altra sede, prosegue con un brano sull’efficacia della retorica che, contraddicendo di fatto l’attenuazione appena espressa, immediatamente e direi naturalmente si riveste della forma raffinata richiesta dall’argomento trattato:

“Nam cum per artem rhetoricam et vera suadeantur et falsa, quis audeat dicere adversus mendacium in defensoribus suis inermem debere consistere veritatem, ut videlicet illi qui res falsas persuadere conantur, noverint auditorem vel benivolum vel intentum vel docilem prooemio facere, isti autem non noverint? Illi falsa breviter aperte verisimiliter et isti vera sic narrent ut audire taedeat, intellegere non pateat, credere postremo non libeat? Illi fallacibus argumentis veritatem oppugnent adserant falsitatem, isti nec vera defendere nec falsa valeant refutare? Illi animos audientium in errorem moventes impellentesque dicendo terreant contristent exhilarent exhortentur ardenter, isti pro veritate lenti frigidique dormitent? Quis ita desipiat, ut hoc sapiat? Cum ergo sit in medio posita facultas eloquii, quae ad persuadenda seu prava seu recta valet plurimum, cur non bonorum studio comparatur ut militet veritati, si eam mali ad obtinendas perversas vanasque causas in usus iniquitatis et erroris usurpant?” (*Doctr. chr.* 4, 2, 3, pp. 252-254, Simonetti, Milano, 1994).

Il brano, incentrato sul ruolo mediano ricoperto dalla *facultas eloquii* (e quindi dall’*ars rhetorica*) di poter sostenere argomenti sia veri sia falsi, sia cattivi sia buoni, è tutto giocato sulla insistita antitesi *isti / illi*, gli assertori della falsità di contro ai difensori della verità, coloro che cercano di accreditare il falso di contro a coloro che espongono il vero, con forte rilievo per i nemici della verità, efficacemente evidenziati dallo scandito *illi* in anafora. Essi sanno percorrere tutte le strade dell’argomentazione: con esordi appropriati conquistano l’ascoltatore, rendendolo attento e arrendevole, nella *narratio* espositiva usano magistralmente brevità chiarezza verosimiglianza (sia nella presentazione

⁵ Già Tertulliano con una esemplare *sententia* (“Veritas docendo persuadet, non suadendo docet”: *adv. Val.* 1, 4: CCL 2, 753) contrappone l’ambito dell’insegnamento cristiano, che comunica senza orpelli la verità chiara ed evidente, alla retorica deteriore degli eretici, che mira ad ammaliare e influenzare con parola cattivante.

delle finalità del *prooemium*, rendere l'ascoltatore *benivolus intentus docilis*, sia nella enunciazione delle caratteristiche della *narratio* riappare puntualmente l'intera terminologia della tradizione antica; vedi il commento di Simonetti, p. 529). I difensori della verità, invece, non sanno introdursi con un proemio ben costruito e per di più espongono in modo da annoiare l'ascoltatore, senza farsi capire e senza convincere (alla triplice caratterizzazione delle qualità espositive, indicate dagli avverbi *breviter aperte verisimiliter*, corrisponde una struttura strofica ternaria, da Agostino visibilmente preferita, i cui *cola* crescenti ricevono dalla rima un ulteriore effetto di compattezza, *ut audire taedeat, intellegere non pateat, credere postremo non libeat*). Gli amici del falso con ingannevoli argomenti possono impugnare la verità e affermare la falsità (con elegante posizione chiastica, *veritatem oppugnent adserant falsitatem*), i loro oppositori non sono capaci né di difendere il vero né di confutare il falso. I nemici della verità con le loro parole fanno smuovere e spingere all'errore gli animi degli ascoltatori atterrendoli rattristandoli rallegrandoli esortandoli col massimo impegno, con ardore e vivacità (una rapida sequenza commatica), gli altri, in difesa della verità, sonnecchiano pigri e fiacchi: e la prolungata contrapposizione fra i due concetti (falsità - verità), introdotti dalla coppia antitetica *illi / isti* che per quattro volte ritorna nell'ampio sviluppo da leggere con tono quasi concitato e impetuoso, si chiude nel contrasto finale *ardenter / frigidi*, mentre la clausola cretico-trocaica *-dique dormitent* pone armoniosamente termine ad un passo di straordinaria ricchezza ritmica, con clausole che contrappuntano non soltanto la fine dei periodi principali ma anche i *cola* che costituiscono le unità minori. A segnare ulteriormente la conclusione logico-ritmica dell'appassionata difesa di una *facultas eloquii* impegnata a battersi per la verità interviene, per quella *decentissima varietas* da Agostino stesso riconosciuta e sottolineata in Paolo (*Ibid.* 4, 7, 13 p.270), un breve periodo di due membri, il minimo possibile (*Ibidem*: "minus quam duo membra circuitus habere non possunt"), privo di andamento ritmico e giocato sulla paronomasia *Quis ita desipiat, ut hoc sapiat?*, con un accostamento già tradizionale e frequente in Agostino (SIMONETTI, 530). La conclusione, ribadita da un'ultima interrogativa (la sesta di questa pagina, a conferma dell'intento emozionale che si vuole conseguire), è che – se l'arte retorica viene utilizzata per insegnare e difendere la menzogna e far prevalere cause disoneste e infondate – anche le persone dabbene (i *boni*) devono grazie a questo studio mettersi in

condizione di *militare veritati*. L'oratore cristiano dovrà usare tutte le risorse dell'arte umana per servire la causa della verità, per renderla più accessibile, più gradita e commovente, in definitiva più feconda. Nell'unione di sapienza ed eloquenza, verità del contenuto e bellezza dello stile, è l'ideale della letteratura cristiana.

Se qui la difesa stessa del ricorso alla retorica induce Agostino ad una formulazione che fa magistralmente corrispondere l'importanza e la verità dell'argomento alla bellezza e ricercatezza dello stile, ancora più interessanti sono quei passi in cui diversi autori cristiani disprezzano e condannano l'arte classica e ogni venustà di eloquio, ma lo fanno in magnifici periodi ritmici, con piena consapevolezza e voluta intenzione di scrivere in tono elevato: alcuni di questi ha esaminato p. Memoli analizzando gli atteggiamenti e le apparenti contraddizioni degli scrittori latini di fronte alla *eloquentia* classica (MEMOLI 1979, 176-210; 1969, 114-143) e qui possiamo non occuparcene.

2.2 Spostiamoci sul tema di fondo del libro IV del *De doctrina christiana*, che sviluppa, sulla base degli scritti retorici di Cicerone, puntualmente citati e ripresi, la triplice correlazione finalità dell'oratore / *genus dicendi* / argomento trattato: agli scopi più rappresentativi del comunicare (*docere delectare flectere*) corrisponde l'adozione di uno specifico modo espositivo (*submissum temperatum sublime*) che, nelle definizioni della retorica classica, trova puntuale applicazione in relazione all'importanza e gravità crescente dell'argomento trattato. Qui Agostino opera significative trasformazioni dell'impostazione teorica che gli proviene dall'antica tradizione⁶. In primo luogo, l'ambito del *delectare* viene sostanzialmente escluso dalla predicazione cristiana (*Doctr. chr.* 4, 12, 27-28, pp. 292-294)⁷; in secondo luogo, gli argomenti trattati dall'oratore cristiano, poiché riguardano tutti la condotta di vita dei fedeli e la loro salvezza ed insegnano quelle verità per effetto delle quali *liberamur ab aeternis malis atque ad aeterna pervenimus bona*, non possono essere etichettati secondo livelli crescenti di importanza ma sono da considerare tutti *magna* (*Doctr. chr.* 4, 18, 37, p. 310). In terzo luogo, e qui l'innovazione è decisiva e destinata a imporsi nei secoli successivi, gli esempi di eloquenza

⁶ Per maggiori sviluppi sul tema vedi il mio *Aspetti dell'omiletica agostiniana: il pubblico*, in corso di pubblicazione per gli Atti del Convegno "L'Africa cristiana dalle origini al V secolo" (Trento, 1-2 dicembre 1999).

⁷ Il relativo commento, pp. 549-550; v. anche *Introduzione*, pp. XXXV-XXXVI.

proposti per illustrare i tre generi sono ormai derivati dalla Scrittura e dagli autori cristiani.

Con l'esclusione della finalità del *delectare*, due, fondamentalmente, rimangono quindi gli scopi da perseguire per l'oratore, insegnare i temi essenziali del messaggio cristiano e smuovere ad un comportamento coerente con le nuove scelte di vita. La spiegazione dottrinale ed esegetica induce ad abbandonare una convinzione errata e provoca un cambiamento intellettuale, la sollecitazione a cambiare modo di vita insiste su fattori di ordine emozionale. Consideriamo appunto la sfera del *flectere*.

Il convincere intende ottenere l'assenso dell'ascoltatore e spingerlo all'azione: non interessa, in questo caso, la dimostrazione che è vero ciò che viene detto, è inutile che riesca gradito il modo con cui tutto ciò viene detto; quello che conta è che si insegni una cosa che va fatta, e la si insegni perché venga fatta (*Doctr. chr.*, 4, 13, 29 p. 296). La capacità di conseguire, e quasi strappare, il consenso è affidata allo stile elevato (*eloquentiae granditas*; *ibidem*: l'espressione è equivalente a *grandis eloquentia*), che non tanto si fa bello di parole ricercate e aggraziate, scelte in funzione dell'effetto esteriore del suono, quanto piuttosto esprime con forza i sentimenti dell'animo, spinto dal suo stesso impeto e dall'ardore del cuore, da commozione e grande passione: non mancano gli *ornamenta dicendi*, che però non sono intenzionalmente cercati (*Doctr. chr.*, 4, 20, 42-44 pp. 320-326).

L'esemplificazione che Agostino propone per il terzo genere, il sublime, si innalza automaticamente ad una prosa d'arte di forte valenza emozionale e di grande efficacia nelle rapide sequenze che suggeriscono gli stati d'animo offerti alla condivisione degli uditori:

“Et sicut delectatur
 si suaviter loqueris
 ita flectitur
 si amet quod polliceris
 timeat quod minaris
 oderit quod arguis
 quod commendas amplectatur
 quod dolendum exaggeras doleat
 cum quid laetandum praedicat gaudeat
 misereatur eorum quos miserandos ante oculos dicendo constituis
 fugiat eos quos cavendos terrendo proponis

et quidquid aliud grandi eloquentia fieri potest ad commovendos animos auditorum

non quid agendum sit ut sciant

sed ut agant quod agendum esse iam sciunt”.(*Doctr. chr.*, 4, 12, 27 pp. 292-294).

È proprio della eloquenza “grande”, trascinatrice e “patetica” nel proporre esempi gioiosi o dolorosi, compassionevoli o esecrandi, il *flectere e commovere animos auditorum*: e l’intero periodo – la cui compattezza, assicurata dalle riprese opportunamente diversificate o scandite da anafora, assonanze e rime, testimonia la solidarietà di intenti fra chi parla e chi ascolta – assume un andamento vibrante nei *cola* gradualmente crescenti per stemperarsi nell’antitesi finale che con l’insistito gioco sulle forme verbali *agere / scire* richiama l’attenzione sullo scopo essenziale da acquisire con tale eloquenza: agire sugli ascoltatori non perché apprendano ciò che bisogna fare, ma perché facciano ciò che già sanno doversi fare.

2.3 In altre circostanze, nell’ambito della produzione omiletica, cambia totalmente il *modus* di elocuzione. Non mi sembra il caso, come pur è stato proposto, di distinguere due classi di sermoni contraddistinti da differente tono, semplice per istruire il popolo, elevato per celebrare la grandezza di un mistero o di un santo (FINAERT 1939, 154): ma è evidente che alcune solennità liturgiche inducono Agostino ad innalzare il tono e ad esprimersi con una eloquenza nella quale abbondano le figure e gli ornamenti di quella retorica di apparato per lungo tempo insegnata e professata. Prendiamo ad esempio il sermone 184, pronunciato un 25 dicembre⁸.

“Natalis Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi, quo *Veritas de terra orta est* (*Ps* 84, 12), et dies ex die in nostrum natus est diem, anniversario reditu nobis hodie celebrandus illuxit: *exsulemus et iucundemur in eo*” (*Ps* 117, 24)”⁹.

L’esordio, biblicamente sostenuto, è impreziosito dalla ricercata immagine *dies ex die in nostrum natus est diem*, che, richiamando il *lumen ex lumine* del Simbolo di fede, indica che la natura divina è nata alla vita terrena: insondabile mistero che rimane nascosto ai superbi. Quanto beneficio abbia portato l’umiltà di un Dio tanto sublime lo comprendono

⁸ È uno degli esempi proposti nei miei *Aspetti dell’omiletica agostiniana* cit.

⁹ *Sermo* 184, 1, 1: NBA 32/1, 2.

bene i fedeli cristiani, mentre non lo possono capire i cuori empì, perché *Dio ha nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli* (Mt 11, 25). È la citazione evangelica che pilota l'ampio sviluppo successivo, segnato dal contrasto fra gli umili che tendono alle altezze di Dio e i sapienti di questo mondo, privi della vera sapienza:

“Teneant ergo humiles humilitatem Dei
 ut in hoc tanto adiumento
 tamquam in infirmitatis suae iumento
 perveniant ad altitudinem Dei.
Sapientes autem illi et prudentes
 dum alta Dei quaerunt
 et humilia non credunt
 ista praetermittentes
 et propter hoc nec ad illa pervenientes
 inanes et leves inflati et elati
 et tamquam inter caelum et terram in ventoso medio pependerit.
Sunt enim sapientes et prudentes
 sed huius mundi
 non illius a quo factus est mundus.
 Nam si esset in eis vera sapientia
 quae Dei est et Deus est
 intellegerent a Deo carnem potuisse suscipi
 nec eum in carnem potuisse mutari
 intellegerent eum assumpsisse quod non erat
 et permansisse quod erat
 et in homine ad nos venisse
 et a Patre non recessisse
 et id eum perseverasse quod est
 et nobis apparuisse quod sumus
 et corpori infantili potentiam esse inditam
 et mundanae moli non esse subtractam” (*Doctr. chr.*).

La solennità natalizia suscita gioia, in Agostino e nei fedeli riuniti in assemblea: e anche il discorso assume forma elegante e accurata, andamento gioioso e dilettevole, pur se profonda sostanza e dottrina nutrono lo scorrere apparentemente facile delle parole. I primi quattro stichi, ben raccordati da rime ripetizioni paronomasie, slanciano la prospettiva degli umili, che hanno abbracciato l'umiltà di Dio, verso le altezze di Dio; di contro, un più ampio sviluppo chiarisce e condanna la presuntuosa sapienza (in realtà stoltezza) degli intelligenti secondo questo

mondo e culmina nel tratto finale che spiega in che cosa consista la *vera sapientia*: cinque coppie di stichi in parallelismo antitetico, contrassegnati dalla ripresa di espressioni o singoli vocaboli, unificati dall'armonioso riecheggiare delle figure di suono, illustrano nei veri sapienti la comprensione del mistero di una nascita per effetto della quale il Figlio assume ciò che non era, pur rimanendo ciò che era; viene all'umanità nella natura di uomo, senza essersi per nulla allontanato dal Padre; nasconde la sua potenza in un corpo di bambino, senza sottrarla al governo dell'universo.

Siamo in un caso che l'Agostino del *De doctrina christiana* ben conosce, le situazioni in cui occorre ripetere anche cose già conosciute, come necessariamente avviene in occasione delle grandi festività dell'anno liturgico quando alla moltitudine che per la circostanza affolla la chiesa si ripropone inevitabilmente lo sviluppo di un tema ben noto. In tal caso – osserva Agostino – si guarda non all'argomento, ma al modo con cui questo viene esposto, e ciò rientra nella sfera del *delectare* (*Doctr. chr.* 4, 10, 25 p. 290: “*delectandi gratia etiam nota dicuntur, ubi non ipsa sed modus quo dicuntur adtenditur*”): una piacevole esposizione (*pulchra dictio*), in cui i concetti fluiscono con bella armonia, espressi con le parole più appropriate (*Ibid.*, 4, 19, 38 p. 312 e 20, 40 p. 316).

BIBLIOGRAFIA

- AILI Hans
1979 *The Prose Rhythm of Sallust and Livy*, Stockholm.
- ALVAREZ S.
1989 *El ritmo prosaico de Potamio de Lisboa (2ª mitad del s. IV)*, *Euphrosyne*, 17, p. 265-276.
- ALVAREZ CAMPOS S.
1993 *El ritmo prosaico hispano-latino (del siglo III a Isidoro de Sevilla). Historia y antología*, Santiago de Compostela (Monografías da Universidade de Santiago de Compostela, 176, Publicacións en literatura, 49).

-
- ANGLADA A.
 1987 *“Orationis ornatus” en Paciano: la longitud de los miembros del período*, Cuadernos de Filología Clásica, 20 (1986-1987). *Homenaje al profesor Lisardo Rubio Fernández*, I, p. 41-57.
 1990 *Consideraciones sobre el ritmo de la prosa de Paciano*, in *Actas del I Simposio de Latín Cristiano*, Salamanca, p. 21-43.
- AUMONT J.
 1996 *Métrique et stylistique des clausules dans la prose latine. De Cicéron à Pline le Jeune et de César à Florus*, Paris (Travaux de linguistique quantitative, 56).
- BETZ H. D.
 1994 *Eduard Norden und die frühchristliche Literatur*, in KYTZLER, RUDOLPH, RÜPKE 1994, p. 107-127.
- CALBOLI Gualtiero
 1986 *Nota di aggiornamento*, in NORDEN 1986, p. 974-979.
- CASEY St.
 1978 *“Clausulae” et “cursus” chez Lactance*, in *Lactance et son temps. Recherches actuelles. Actes du IVe Colloque d’Études Historiques et Patristiques, Chantilly 21-23 septembre 1976* (édités par J. Fontaine et M. Perrin), Paris (Théologie historique, 48), p. 157-161.
- CHARPIN François
 1977 *L’idée de phrase grammaticale et son expression en latin*, Paris.
- DANGEL Jacqueline
 1982 *La phrase oratoire chez Tite-Live*, Paris.
- FERRAGUT DOMÍNGUEZ C.
 1990 *Simetría en las cláusulas de Paciano de Barcelona (Epístola I)*, in *Actas del I Simposio de Latín Cristiano*, Salamanca, p.255-261.
- FINAERT J.
 1939 *L’évolution littéraire de saint Augustin*, Paris.
- FONTAINE Jacques
 1968 *Aspects et problèmes de la prose d’art latine au III^e siècle. La genèse des styles latins chrétiens*, Lezioni “Augusto Rostagni”, Torino.
 1976 *Prose et poésie: l’interférence des genres et des styles dans la création littéraire d’Ambroise de Milan*, in “*Ambrosius Episcopus*”. *Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della elevazione di sant’Ambrogio alla cattedra episcopale, Milano 2-7 dicembre 1974* (a cura di G.

- Lazzati), I, Milano (Studia Patristica Mediolanensia, 6), p. 124-170.
- 1977 *Unité et diversité du mélange des genres et des tons chez quelques écrivains latins de la fin du IV^e siècle: Ausone, Ambroise, Ammien*, in *Christianisme et formes littéraires de l'Antiquité tardive en Occident*, Genève (Entretiens sur l'Antiquité classique, 23), p. 425-472.
- HABINEK T.N.
1985 *The colometry of Latin prose*, Berkeley.
- HALL R.G., OBERHELMAN St. M.
1984 *A new statistical analysis of accentual prose rhythms*, *Classical Philology*, 79, p. 114-130.
1985 *Meter in accentual "clausulae" of late imperial Latin prose*, *Classical Philology*, 80, p. 214-227.
1986 *Internal "clausulae" in late Latin prose as evidence for the displacement of metre by word stress*, *Classical Quarterly*, 36, p. 508-526.
1987 *Rhythmical "clausulae" in the letters of Saint Augustine*, *Augustiniana* 37, p. 258-278.
- KYTZLER B., RUDOLPH K., RÜPKE J. (hrsg.)
1994 *Eduard Norden (1868-1941): ein deutscher Gelehrter jüdischer Herkunft*, Stuttgart.
- MARIN Marcello
1998 *Bari: dagli studi di retorica patristica alla metodica interdisciplinare*, nel volume collettaneo *La letteratura cristiana antica nell'Università italiana. Il dibattito e l'insegnamento* (a cura di M.P. Ciccacese), Firenze 1998 (Lecture Patristiche, 5), p. 229-240.
- MEMOLI Accursio Francesco
1952 *Il ritmo prosaico in Venanzio Fortunato*, Mercato S. Severino (Salerno).
1969 *Diversità di posizioni e apparenti incoerenze degli scrittori latini cristiani di fronte alla 'eloquentia' classica*", *Aevum*, 43, p. 114-143.
1971 *Studi sulla formazione della frase in Cipriano*, Napoli (Collana di Studi Classici, 13).
1979 *Studi sulla prosa d'arte negli scrittori cristiani*, Napoli (Studi e Testi dell'Antiquità).

MOLAGER Jean

- 1981 *La prose métrique de Cyprien. Ses rapports avec la prose rythmique et le "cursus"*, *Revue des Études Augustiniennes*, 27, p. 226-244.

MÜLLER K.

- 1992 *Rhythmische Bemerkungen zu Minucius Felix*, *Museum Helveticum*, 49, p. 57-73.

NAZZARO Antonio V.

- 1998 *Incidenza biblico-cristiana e classica nella coerenza delle immagini ambrosiane*, in *"Nec timeo mori". Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della morte di sant'Ambrogio, Milano 4-11 Aprile 1997* (a cura di L. F. Pizzolato e M. Rizzi), Milano (*Studia Patristica Mediolanensia*, 21), p. 313-339.
- 1999 *"Ambrosiana XII. Exemplum Annae"* (*"Vid."* 4, 21-26), in *"Munera parva". Studi in onore di Boris Ulianich* (a cura di G. Luongo), I, Napoli, p. 227-246.

NORDEN Eduard

- 1986 *La prosa d'arte antica dal VI secolo a.C. all'età della Rinascenza* (edizione italiana a cura di B. Heinemann Campana, con una *Nota di aggiornamento* di G. Calboli e una *Premessa* di S. Mariotti), Roma.

OBERHELMAN St. M.

- 1988 *The "cursus" in late imperial Latin prose. A reconsideration of methodology*, *Classical Philology*, 83, 1988, p. 136-149.
- 1988a *The history and development of the "cursus mixtus" in Latin literature*, *Classical Quarterly*, 38, 1988, p. 228-242.
- 1991 *Rhetoric and Homiletics in fourth-century Christian literature. Prose rhythm, oratorical style and preaching in the works of Ambrose, Jerome and Augustine*, Atlanta (*American Classical Studies*, 26).

PRIMMER Adolf

- 1968 *Cicero numerosus. Studien zum antiken Prosarhythmus*, Wien (*Österreichische Akademie der Wissenschaften, Phil. Hist. Klasse*, 257).

QUACQUARELLI Antonio

- 1966 *La prosa d'arte di S. Colombano: Vetera Christianorum* 3, 1966, 5-24; ripreso in *Saggi patristici. Retorica ed esegesi biblica*, Bari 1971 (*Quaderni di "Vetera Christianorum"*, 5), p. 425-449.

-
- 1988 *Cinquant'anni di ricerca: bilancio e prospettive*, *Vetera Christianorum* 25. *Sapientia et eloquentia. Studi per il 70° genetliaco di Antonio Quacquarelli* (a cura dell'Istituto di Letteratura cristiana antica dell'Università di Bari), Bari.
- 1990 *Appunti sulla sticometria cristiana antica*: *Vetera Christianorum* 27, 241-256 (ripreso in *Retorica patristica e sue istituzioni interdisciplinari*, Roma 1995, p. 67-78).
- SINISCALCO Paolo
- 1995 *Lo stile biblico nella riflessione di scrittori cristiani del II-III secolo*, *Augustinianum*, 35, 1995 (= *Studi sul cristianesimo antico e moderno in onore di Maria Grazia Mara*), p. 215-230.
- STEPHENS L. D.
- 1986 *Syllable quantity in late Latin "clausulae"*, *Phoenix*, 40, 1986, p. 72-91.
- UGENTI Valerio
- 1995 *Le clausole metriche nel "De idololatria" di Tertulliano*, in *Studi in onore di Arnaldo D'Addario*, Lecce 1995, p. 385-408;
- 1995a *Norme prosodiche nelle clausole metriche del "De idololatria" di Tertulliano*, *Augustinianum*, 35, 1995. *Studi sul cristianesimo antico e moderno in onore di Maria Grazia Mara*, p. 241-258.
- 1998 *Il ritmo prosastico nel "Moriundum esse pro dei filio" di Lucifero di Cagliari*, *Vetera Christianorum*, 35, 1998, p. 301-324.